

**L'esposizione** Oltre 60 opere ospitate nell'edificio recuperato dopo 16 anni, svelano un periodo felice poco conosciuto

# Prato

## L'officina dei maestri

### Donatello, Paolo Uccello, Lippi Il «Big Bang» dell'arte che lanciò la città nel Rinascimento

**C**amminando tra le sale di Palazzo Pretorio, nobile fusione di tre residenze medievali e al suo interno di strutture postmoderne risultato di una sontuosa ristrutturazione, la sensazione è che tutto abbia inizio da un'assenza sublime.

Un antico nastro di stoffa, lana caprina per l'esattezza, intessuto da fili d'oro; 87 centimetri scarsi, eppure capaci di cambiare il corso della storia e dell'estetica di una città che non ti aspetti: Prato.

E la Sacra Cintola, reliquia mariana conservata ancora oggi nella cappella del Duomo, arrivata in città in epoca medievale e capace miracolosamente di trasformare la Pieve di Prato in città per poi proiettarla, secoli dopo, nell'empireo del Rinascimento.

Non è un caso che la prima sezione della mostra «Da Donatello a Lippi. Officina pratese» (da oggi sino al 13 gennaio) ci introduca in questo scenario, sconosciuto ai più, che si muove attorno alla reliquia. Nel Trecento per

celebrarla erano stati chiamati pittori come Bernardo Daddi e Agnolo Gaddi e nel 1428 gli operai della Pieve (oggi la cattedrale) affidarono la realizzazione di un pulpito sulla facciata, per l'ostensione della reliquia, a Donatello e Michelozzo. E ancora: ad onorare con la sua arte la miracolosa cintura e affrescare la cappella dell'Assunta era giunto un giovane pittore talentuoso chiamato Paolo Uccello. Infine ecco Filippo Lippi, ovvero «il più singolare maestro del tempo suo», come avrebbe scritto Giorgio Vasari, ad affrescare la Pieve già diventata cattedrale e a imprimere con il suo genio (e persino le sue vicende amorose e sacrileghe) l'impronta indelebile della Prato dell'arte.

#### Il richiamo

Fu la Sacra Cintola arrivata in epoca medievale che accese la sfida tra i grandi artisti attorno ai temi sacri

Le sette sezioni della mostra ripercorrono quel Big Bang artistico che proiettò Prato ai vertici del Rinascimento. Più di sessanta le opere in mostra nel museo di Palazzo Pretorio riaperto al pubblico dopo sedici anni, molte delle quali concesse dai più importanti musei del mondo.

Non una mera esposizione di capolavori, bensì un acutissimo percorso mai visto prima, di quegli anni. Con tante sorprese e la possibilità di poter osservare per la prima volta al mondo le opere giovani di Paolo Uccello l'una accanto all'altra come, per esempio, La «Natività» di Karlsruhe e il «San Giorgio e il Drago», arrivato da Melbourne.



«Opere che già presentano un'interpretazione del tema sacro, originale e sofisticato — spiega la professoressa Cristina Gnomi Mavarelli curatrice della mostra con la collaborazione di Andrea De Marchi — e una straordinaria e favolistica rappresentazione degli animali».

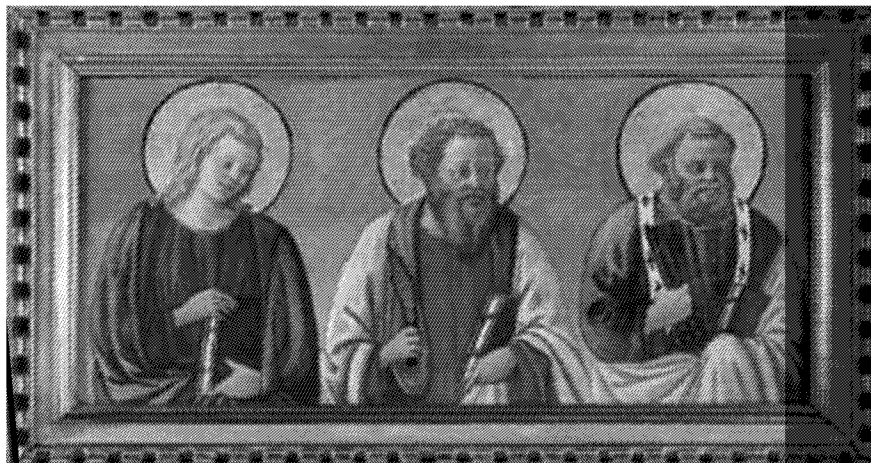
La mostra sontuosa di Prato ha anche un'altra peculiarità. Vive nel contesto, nella storia della città, e si muove con essa in una sorta di grande ipertesto dell'arte.

Perché se la Sacra Cintola è il motore di tutto, anche il non distante pulpito di Donatello del Duomo si collega come un «link» imperdibile alle due opere esposte nella prima sezione: il rilievo in terracotta «La Madonna col Bambino fra due angeli» e la formella «La Creazione di Eva».

Ma è Filippo Lippi (e i suoi seguaci e maestri) a trionfare alla mostra pratese. Non solo perché egli stesso diventa simbolo di Prato, ma perché nelle sue opere si scoprono inconsuete analogie con la scultura del tempo. E si resta quasi incantanti dal dialogo angelico tra la pittura della «Madonna con Bambino» del Lippi in prestito dalla National Gallery of Art di Washington e «La Madonna di Santa Maria Nuova» di Luca della Robbia, arrivata dal museo fiorentino del Bargello.

Il capolavoro di Filippo incanta e commuove. Il Bambino è seduto sul davanzale, con l'aiuto di un cuscino, la Madre gli fa il solletico sul collo. Ma nelle espressioni di distacco melanconico si ha la sensazione che il tempo si sia fermato, «trasponendo i gesti più semplici nella dimensione della memoria e della meditazione», si legge nella presentazione dell'opera. C'è anche Filippino, figlio della scandalosa unione tra Fra Filippo Lippi e suor Lucrezia Buti, a illuminare l'esposizione a Palazzo Pretorio. A colpire è il confronto tra il suo «Compianto su Cristo morto» e la Pietà che le sta accanto, dipinta dal padre trent'anni prima.

**Marco Gasperetti**  
mgasperetti@corriere.it

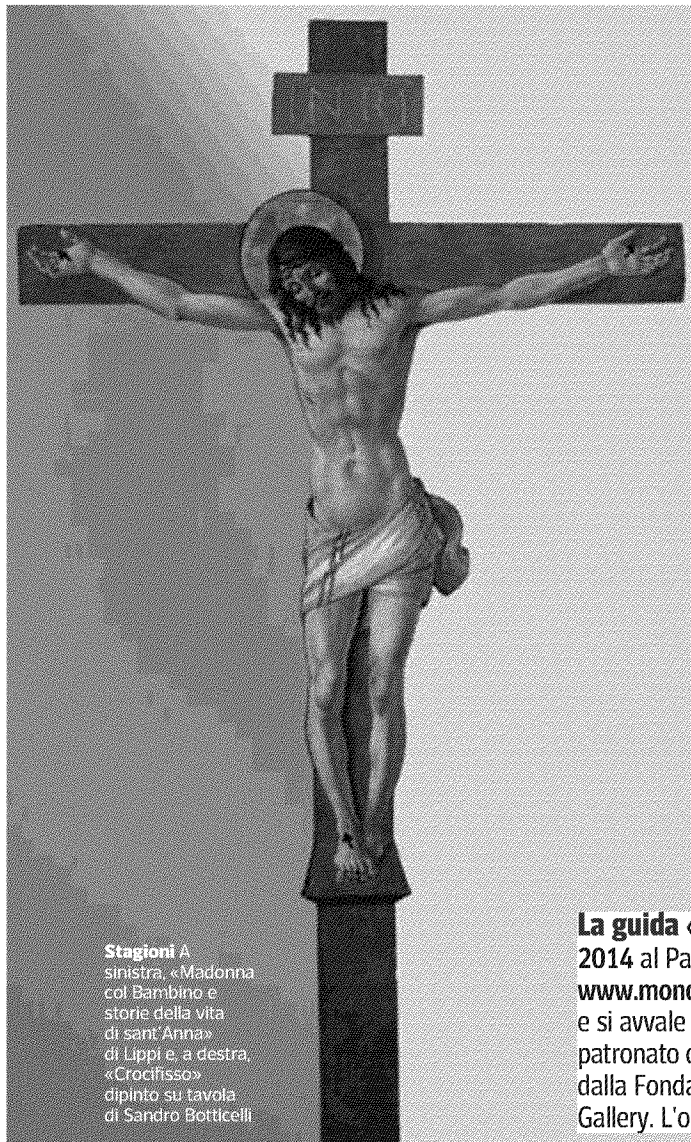


**Celestiali** A sinistra, «Madonna col Bambino incoronata da due angeli e san Francesco» (1435 - 1440 circa) di Paolo Uccello. Sopra, «Apostoli» di Fra' Diamante, il collaboratore di Filippo Lippi (1475)

## La reliquia



L'ostensione della Sacra Cintola, considerata la cintura della Madonna e custodita nel Duomo di Prato, avviene cinque volte all'anno tra cui Natale e Pasqua



**Stagioni A**  
sinistra, «Madonna  
col Bambino e  
storie della vita  
di sant' Anna»  
di Lippi e, a destra,  
«Crocifisso»  
dipinto su tavola  
di Sandro Botticelli

**La guida «Da Donatello a Lippi - Officina Pratese» è aperta da oggi al 13 gennaio 2014 al Palazzo Pretorio di Prato info: [www.officinapratese.com](http://www.officinapratese.com); [www.mondomostre.it](http://www.mondomostre.it). La mostra è curata da Andrea De Marchi e da Cristina Gnoni e si avvale di un comitato scientifico di rilevanza internazionale. Sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica, è sostenuta dalla Regione Toscana e dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Prato, e da sponsor privati, tra i quali Moretti Gallery. L'organizzazione è del Comune, insieme a MondoMostre. Catalogo Skira.**